

Ma appunto perciò, e con lo stesso sentimento, con la stessa fede, io dico che di qui a quattro anni dovremo riesaminare questo problema ferroviario. La legge stessa che noi stiamo votando è un impegno per riesaminarlo: il programma attuale non risolve tutta la questione fino al 1924. Non è possibile che fino a quell'epoca non si possa parlare di nuove ferrovie, non è possibile che il Parlamento voti un programma ferroviario che resti immutato per sedici anni. Gli studi per cui votiamo adesso 500,000 lire riveleranno la necessità di nuove ferrovie. Come possiamo credere, per esempio, che ancora per sedici anni non si debba risolvere il problema del doppio binario sulla ferrovia Adriatica da Ancona a Foggia, problema del quale vi parlerà autorevolmente l'onorevole Salandra?

Non è possibile quindi che il voto che con sicura coscienza darò a questo disegno di legge mi leghi per sedici anni, e che per così lungo tempo altri nuovi lavori non si facciano. No: si tratta di un programma che ha valore per quattro anni, fino al 1912. Allora proseguiremo i lavori cominciati, ma voteremo la costruzione di nuove ferrovie d'interesse generale e per regioni ora trascurate.

E se è così, se di qui a quattro anni noi dovremo riesaminare questo problema, se nuovi studi si ordinano in questo periodo, non è il caso di esaminare se abbia veramente carattere nazionale lo studio della questione ferroviaria in tutta quella vastissima regione, che, dalle porte di Roma, va all'Adriatico e che dal Trigno va al Tronto? La questione ferroviaria dell'Abruzzo ha un carattere nazionale che non può sfuggire all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Io non difendo un progetto o l'altro, io non sostengo una o l'altra ferrovia, io non dico che una linea debba passare per una città o per l'altra. Io dico che vi sono molti problemi che sono stati rinviati a dopo il quadriennio, e che allora dovranno essere risolti: stanziando una somma per nuovi studi, si viene a dire che vi sono dei problemi da studiare.

Ora io credo che tra questi problemi ferroviari non debba essere trascurato quello della forte regione, che ha avuto tanta influenza nella storia di Roma; di quella forte regione nella quale si sono decise molte volte le sorti di tutto il reame di Napoli; di quella bella e forte regione, ricca di energia e di avvenire, che nel mezzo dell'I-

talia forma quasi da cuscinetto tra il Settentrione ed il Mezzogiorno. In quella regione vive una popolazione forte, laboriosa, ricca di virtù, paziente, che ha diritto di esercitare e che eserciterà seria influenza sui destini d'Italia.

Sicuro è l'avvenire dell'Abruzzo. Vedete, non sono venti anni da che è stata completata la ferrovia da Roma a Castellammare, e già una larga serie di industrie, una vita nuova è sorta in tutta la valle del Pescara.

Mi auguro che, studiando tutti gli altri problemi ferroviari di carattere nazionale, voi non trascurerete quella regione che, ispirandosi sempre a sentimenti di patriottismo, fidando nel Governo e nel Parlamento, non solleva recriminazioni, ma aspetta serena l'ora che le si renda giustizia.

Ed è interpretando i sentimenti di quelle popolazioni, che io dichiaro che voterò con sicura coscienza le nuove costruzioni che sono proposte nell'interesse della gran patria italiana. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Artom ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

ARTOM. Io sono a disposizione della Camera.

Altre voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Onorevole Artom, desidera di parlare ora, o domani?

ARTOM. Pregherei di rimettere la discussione a domani.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per apprenderne se ritenga possa essere consentito alle autorità comunali accennare in pubblici manifesti ad inesorabili esigenze del progresso, che nella maturità dei tempi segneranno nuovi confini allo Statuto del Regno.

« Santini ».